

strato della riforma; ma quanto agli altri, mi consta che compiono il loro dovere.

Però con ciò non potrei asserire che mai nessuno abbia mancato; io solo dico che non conosco alcun loro fallo e che se alcuno mi verrà rivelato, può essere sicuro l'onorevole preopinante che il ministro non mancherà di fare il suo dovere.

**VALERIO.** Sono lieto che il ministro prometta di occuparsi di tale questione e di sottoporla quindi al voto della Camera. Per quanto riguarda le sale della biblioteca, io faccio osservare che ho veduto molte biblioteche, specialmente in Germania, scaldate e illuminate nel luogo stesso dove sono i libri, nè mi risulta che questo abbia mai dato luogo ad incendio. Poche cose sono così difficilmente accendibili come le moli compatte di libri. Ma questa è una questione da studiarla.

Vengo ora alla questione degli impiegati. Io, quando ho detto che nessun paese forse consecrava così poco denaro in sussidio alla scienza quanto il nostro, ho accennato che, per provvedere a ciò degnamente, bisognava prima di tutto vedere se tutti gli impiegati applicati a quest'oggetto facessero il loro dovere. Quindi la mia osservazione non riguardava solo gli impiegati della biblioteca, ma in generale tutti gli impiegati che dovrebbero consacrare tutto il loro tempo alla scienza.

Ha notato il signor ministro che uno degli impiegati, uno degli assistenti della biblioteca è lontano per una incombenza che gli venne affidata dal magistrato della riforma. Ma certamente se questo impiegato, stando lontano, non viola coscientemente alcun dovere, egli è un fatto però che questo denaro che gli viene retribuito, che dovrebbe tornare a vantaggio della biblioteca, non torna a nessun profitto della medesima, e questo prova che non a torto io diceva che sonvi abusi a cui bisogna porre rimedio.

Egli è evidente che bisognerebbe destinare a questo posto una persona che potesse assistervi e darvi l'opera sua. Io potrei citare altri casi di stabilimenti scientifici che diedero per lungo tempo a persone capaci l'incarico di riordinare il catalogo, e che questo non si potè mai ottenere. Il signor ministro è da troppo poco tempo al Governo perchè egli possa conoscere tutti gli abusi che pel passato possono essersi introdotti nella grande quantità di stabilimenti che sono sottoposti alle sue cure. Io non accuserò alcuno; posso conoscere qualcuno di questi falli e lamentarli entro di me; è mio dovere accennarli al Parlamento; ma io non accuserò mai alcun individuo. È dovere dei ministri d'indagare essi dove è il bene per premiarlo ed il male per castigarlo.

**PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti la categoria 24.

(È approvata.)

**Categoria 26. Collegio Carlo Alberto (personale),** portata dal Ministero e dalla Commissione in lire 19,550.

**TORRELLI.** Io non ho che una breve osservazione da fare a questa categoria, la quale è piuttosto di forma che di sostanza, forma però che, a mio giudizio, può influire anche sulla sostanza. Quest'osservazione verte sopra quelle 3060 lire provenienti dalle pensioni Bricco e Martini e trasportate a questa categoria da quella ove si trovavano prima sotto il titolo di *Spese diverse*.

Mi è d'uopo fare un breve cenno al riguardo di questi lasciti, per poi venire alle mie conclusioni. Questi benemeriti cittadini, nei tempi andati, anzi uno da ben oltre un secolo, fondarono sette posti o pensioni per studenti, ma nella loro liberalità destinarono tal somma capitale, che i redditi oltrepassarono di gran lunga il necessario per istabilire il numero dei posti che essi determinarono.

Con regie patenti di diverse epoche venne determinato l'uso di questa eccedenza, e specialmente con quelle del 14 ottobre 1845, e venne stabilito che il sovrappiù dei lasciti sarebbe derogato in premi e sussidi agli studenti dell'Università di Torino.

Da ciò ne segue che gli impieghi sono determinati o dalla volontà dei testatori o da queste patenti; e nessun altro impiego dovrebbe avere luogo se non in base ad uno di questi titoli.

Ma questo caso può invece verificarsi colla trasposizione fatta in questa categoria dell'assegno ossia del relativo importare dei sette posti assegnati al collegio delle Provincie. Se tutti sette fossero sempre coperti, la questione cadrebbe da sé, perchè il lascito riceverebbe la sua piena esecuzione; ma avviene spesso che è vacante uno o due ed anche più posti. Se il complessivo corrispondente ai sette posti è assegnato senza condizione al collegio delle Provincie, quella parte che corrisponde ai posti non coperti rimane proprietà del collegio e quindi riceve un'applicazione diversa da quella voluta dai testatori, che la destinavano a posti effettivamente coperti, e diversa da quella prescritta dalle patenti regie, le quali determinavano che ogni eccedenza dovesse essere convertita in premi e sussidi agli studenti dell'Università di Torino. Non è già che io mi preoccupi della cifra, che non sarà mai gran cosa, ma intendo che, in punto a lasciti e legati, convenga sempre seguire scrupolosamente e, direi quasi, religiosamente la volontà de' testatori. Ciò si otterrebbe trasportando l'assegno fatto per questo titolo al collegio delle Provincie, alla categoria delle *spese diverse*, e facendo un solo cumulo della quota che rappresenta le sette pensioni, col di più assegnato per i premi e sussidi agli studenti dell'Università di Torino.

Con questo mezzo il signor ministro non assegna più in modo invariabile al collegio delle Provincie l'importo di sette piazze gratuite, ma quel numero che è effettivamente coperto, ed ogni rimanenza la destina, come prescrivono le regie patenti, ai sussidi degli studenti dell'Università di Torino. Con ciò si evita un impiego che non è strettamente appoggiato od alla volontà dei testatori od alla legge.

**GALVAGNO.** Io aveva chiesto la parola per eccitare qualche dubbio sul trasporto di questa categoria, al che io veniva indotto eziandio dalla circostanza che alcuni anni or sono era stato interrogato sull'interpretazione della volontà del testatore teologo Bricco riguardo al suo lascito, e non mi ricordo più della soluzione che allora avessi data; ma so che si dubitava se questo lascito potesse appartenere al collegio delle Provincie.

Se non che, mentre ho la parola, desidero pure di fare qualche osservazione a riguardo di due decreti relativi al collegio delle Provincie, l'uno del 14 settembre e l'altro del 1° dicembre 1855. A questi decreti, a parer mio, possono essere fatte le stesse opposizioni che furono fatte a quello su cui si discusse nei passati giorni.

L'antico collegio delle Provincie il Re Carlo Alberto dichiarava di volerlo nuovamente erigere, se non erro, con biglietto regio del 1842. Dopo tre anni di prova emanarono le regie patenti del settembre 1844, nelle quali il Re Carlo Alberto dichiarava che, dopo tre anni di buona prova, egli aveva determinato di venire all'erezione definitiva di questo collegio, e ciò *nella forma più solenne*. Un'erezione legislativa esiste dunque; e credo che i due decreti del 14 settembre e del 1° dicembre abbiano variato in parte le basi di quella erezione, per modo che la erezione di questo stabilimento fatta nella forma più solenne del Governo assoluto,